

L'arresto
di Santovito

Testimone, spesso reticente, dei casi più inquietanti
degli ultimi anni. Rapporti chiacchierati con affaristi
ed imprenditori d'assalto (in carcere o latitanti) targati P2

Una chiave per molte vicende oscure

Dal traffico internazionale d'armi agli appalti del dopoterremoto

Dalla nostra redazione

ROMA - «La penetrazione dello P2 nei servizi segreti con Santovito non fu un atto formale ma sostanziale. Chi ha determinato anche l'atteggiamento degli stessi servizi sul caso Moro. Questa la convinzione del radicale Teodoro in una dichiarazione rilasciata martedì scorso a San Macuto al termine della enemies audience del generale davanti alla Commissione d'inchiesta nella Loggia di Licio Gelli. Ieri Teodoro ha rincarato la dose: «L'arresto di Santovito si configura come l'ultimo atto di una situazione che vede la privatizzazione e l'uso politico dei servizi segreti nonché la commistione fra attività dei servizi ed affarismo, traffico d'armi e criminalità organizzata alle spalle e a favore di settori del mondo politico».

Al di là di quelle che sono le considerazioni di politici e al di là di quelle che sono le motivazioni del provvedimento del sostituto Sica che ha firmato il provvedimento contro l'ex capo del Sismi (rivelazione di notizie coperte dal segreto di Stato) il nome dell'alto ufficiale è uscito numerose volte perché coinvolto in inchieste (caso Testi-De Palo, caso del traffico di armi e droga) e perché sospettato di aver avuto a che fare con numerose vicende oscure. Ma cominciamo con la vicenda che direttamente ha visto scattare le manette a Giuseppe Santovito, cioè dall'istruttoria Giardilli-Paizienza-Mazzotta. Tre personaggi che compiono le tante storie molto sporche e molto contorte.

INCHIESTA GIARDILLI - «C'è un pò di tulle» - è stato scritto da qualcuno: Testi omicidi, minacce, ricatti, estorsioni per ottenere appalti nelle zone terremotate, contatti con la camorra, con la 'ndrangheta e la mafia, traffico di armi con l'Iran di Khomeini per la vendita di «Phantom» Usa di elicotteri italiani costruiti su licenza americana.

Giardilli - braccio destro di Paizienza, l'ultima persona che vide Roberto Calvi nella sede del vecchio Ambrosiano a Milano (in biglietto dell'imprenditore fu trovata nelle tasche del banchiere trovato impiccato sotto il ponte londinese dei «drill nerri») fu arrestato l'8 novembre scorso dalla Mobile di Roma su ordini di cattura del giudice Sica e del sostituto di Salerno che indaga su un appalto per 123 miliardi per i lavori di bonifica del golfo. Ora Giardilli sta parlando e se ne sono visti i risultati con altri ordini di cattura nei riguardi di Francesco Paizienza e di Mazzotta, questi dello stesso Santovito.

Ha scritto Alvaro Giardilli, in un esposto alla magistratura, che da parte di un ufficiale del Sismi c'era stato il tentativo di coinvolgerlo in un furto nello studio di Flaminio Piccoli, ex segretario della Dc. (Nel febbraio del 1982 un funzionario dei servizi segreti militari che conosceva da tempo ma ha offerto 150 milioni per organizzare una testimonianza che accusasse del tentativo di furto Francesco Paizienza). Giardilli avvertì però il suo «padrino» di quanto gli era

stato proposto. Altri milioni invece un faccendiere, legato a Calvi e alla banda Diotallevi, avrebbe offerto forse allo stesso funzionario del Sismi perché facesse il tramite alla operazione. Il discorso Diotallevi è però anche il discorso Balducci, quindi di Abruzzi e Rosone, quindi sulle fughe di Calvi dall'Italia attraverso mezza Europa e sulla sua tragica fine. Per non parlare delle società fittizie che da Trieste portavano a Palermo e ai capi mafia.

INCHIESTA DI TRENTO - Riguarda il traffico di armi sul quale indaga il sostituto Carlo Palermo appena rientrato dall'Argentina per la vendita all'ex regime del gen. Bagnone di missili «Exocet». Nell'inchiesta su ordine di comparizione, entrano personaggi come il col. Pugliese (ex colonnello del Sid), il turco Henri Harasan (morto a San Vittore l'11 novembre scorso), l'attore Romano Brizzi e il Gran Maestro di palazzo Giustiniani Corona, gli ultimi due come testimoni. Nell'inchiesta entrano pure testate nucleari «trattate» con l'Irak, fornitura di altro genere, droga, legami con la Bulgaria e i Paesi dell'Est. E naturalmente il solito Gelli. Santovito, che in Commissione P2 ha negato di aver mai conosciuto Pugliese, sembrerebbe più che mai coinvolto nell'affaire che gli costò per l'appunto l'indizio di reato.

VICENDA ASCOPIN - È quella che porta a Paizienza, ex titolare della società omonima. Si tratta di un «gigante» che prese la denominazione di «Operazione

P» e cominciò alla fine di novembre 1981 allorché uomini del Sismi scassinavano una cassaforte in via della Conciliazione situata in un ufficio adiacente, quello di Piccoli. L'amministratore unico dell'Ascopin, cioè Paizienza, allora era stato nominato dal Sismi consulente per le strategie a medio e lungo termine dei servizi militari: per cui non si spiegava come il Sismi volesse rubare la quella cassaforte. Allora - si dice - per gli istrigisti dell'Ambrosiano. Un giornalista Lando Dell'Amico finì in prigione.

CASO CIRILLO - Protagonisti principali nel supercarcere di Ascopi - per tritare la liberazione dell'assessore dc dalle brigate rosse - Cutolo, Castilo (sassinato) Paizienza, Giardilli e i Servizi del Sismi. La «verità», quella vera, non è mai uscita fuori.

Piero Incagliati